



57



Emanuela Pelagalli

## LIBERI DI VOLARE

Plusdotazione: un dono da valorizzare

narrativa   
Aracne



[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[www.narrativaracne.it](http://www.narrativaracne.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX  
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

via Vittorio Veneto, 20  
00020 Canterano (RM)  
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3511-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

*alla mia mamma,  
alla mia famiglia di ieri e di oggi con amore e gratitudine*



Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensiero mio:  
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

Giacomo Leopardi, *L'infinito*, 1818/19  
(vv. 11-15)

(Pensiero arborescente)





## Premessa

La lettura di questo libro si può intendere come un viaggio nello straordinario mondo della plusdotazione, attraverso il racconto di storie reali di alcuni bambini, da cui nascono considerazioni pedagogiche e didattiche che spero possano essere di aiuto a genitori e insegnanti.

L'intento è quello di contribuire ad accendere i riflettori su una realtà talvolta ignorata o sottovalutata, che invece merita di essere accolta e valorizzata.

In ambito scolastico, solitamente, si pone l'attenzione sugli alunni che presentano difficoltà, affinché riescano a stare al passo con gli altri. Questo è doveroso, ma lo è anche osservare e ascoltare quei bambini che apprendono facilmente e che si mostrano autonomi nelle attività didattiche. Può accadere, infatti, che questi ultimi, costretti ad adeguarsi al resto della classe, soffrano in silenzio e si annoino. In loro c'è uno straordinario entusiasmo nell'apprendere e nell'esprimere la creatività ed è giusto soddisfare anche queste personali esigenze. D'altronde sappiamo bene che il sistema educativo ha il dovere di favorire il benessere di tutti.

La capacità della comunità educante di individuare gli studenti plusdotati sta alla base della possibilità di promuovere adeguati interventi in risposta ai loro peculiari bisogni, educativi e psicologici. Infatti questi studenti hanno specifiche caratteristiche e necessità che è doveroso conoscere.

Questo libro, dettato dall'esperienza personale e professionale e da continui studi nel settore dell'educazione, vuole far riflettere sul fatto che il riconoscimento del potenziale intellettuale determina serenità e benessere. Nella mia duplice qualità di mamma e insegnante mi auguro infine di poter aiutare a comprendere meglio determinate situazioni, motivare gli educatori a gestirle in modo elastico e opportuno, adattando il proprio atteggiamento alle circostanze, e stimolare a sfruttare al meglio determinate caratteristiche, affinché si trasformino in preziose risorse per l'individuo e la società.

Trattandosi di storie vere, viene ovviamente rappresentata solo una parte di questo affascinante mondo della plusdotazione e dei vari bambini e ragazzi così diversi gli uni dagli altri, pertanto, le varie considerazioni personali espresse in queste pagine non devono intendersi come indicazioni specialistiche ma solo come uno spunto per approfondire tale realtà.

Attraverso queste pagine spero di poter rendere più felice la vita dei bambini plusdotati.

Buona lettura!

## Capitolo uno

### Che noia!

Claudio è sempre stato un bambino molto tranquillo, allegro e buono e i suoi genitori non pensavano al dono speciale che custodiva.

La sua sorellina maggiore Beatrice è sempre stata una sorpresa per le sue doti artistiche e intellettive. Quindi sembrava normale che Claudio fosse altrettanto sveglio e precoce. Lui ha avuto un apprendimento più regolare rispetto alla sorella, che ha sempre un po' anticipato i tempi, ma a volte riusciva a lasciare la sua famiglia a bocca aperta, come quella volta in cui a due anni lo ritrovarono seduto davanti al pc a vedere un dvd di Peppa Pig. Autonomamente, dopo essersi svegliato, aveva acceso il computer, inserito e avviato il dvd. Gli chiesero come avesse fatto e lui candidamente disse: «È stato facile! Vi ho osservati tante volte...».

All'età di due anni e mezzo ha iniziato la scuola dell'infanzia. Tutto procedeva abbastanza tranquillamente, ma durante il terzo anno si sono verificati degli episodi spiacevoli. Quello che segnò maggiormente la famiglia fu un mancamento mentre guardava, con la classe, un filmato sulla prevenzione della carie e l'importanza dell'igiene orale.

Il ricordo di quella brutta giornata è ancora nitido nella mente dei suoi genitori.

La mamma si trovava con sua sorella su un autobus. Erano circa le 10:30 del mattino.

Finalmente dopo anni si era decisa ad andare ad effettuare una visita di controllo, che aveva sempre rimandato per non lasciare i bambini e non creare troppo disagio alla sua mamma, che già impegnava molto.

Sentì squillare il telefono e sulla schermata comparve il nome della maestra di Claudio. Le sembrò strano. Rispose immediatamente. Il respiro si fermò. Chiese all'autista di farla scendere subito. Sua sorella capì che era successo qualcosa di grave. Chiamarono un taxi che le portò alla stazione. Ma il primo treno ci sarebbe stato solo intorno alle 14. Non potevano aspettare così tanto. Così Paola, sua sorella, chiamò un suo amico che gentilmente venne subito. Spiegarono in macchina che suo figlio aveva avuto un malore e che a scuola c'era l'ambulanza. Il viaggio in auto sembrò eterno. Quando arrivarono, il piccino era già a casa con il papà. Stava meglio.

La paura fu tanta e nei giorni a seguire i familiari si ponevano tante domande a cui non riuscivano a dare risposte: forse soffre di claustrofobia, di attacchi di panico; i brutti pensieri furono tanti.

Le maestre poi, esprimevano preoccupate, le loro supposizioni, per fortuna errate. Passarono dal pensare ad attacchi di panico a disturbi più gravi. Per fortuna tutti gli accertamenti

diagnostici a cui i genitori sottoposero il piccolo esclusero queste teorie. Il bambino risultò sano sotto tutti i punti di vista.

Gli stessi episodi si manifestarono anche durante i primi anni della scuola elementare. Uno di questi proprio mentre vedevano lo stesso dvd sulla prevenzione delle carie visto alla scuola dell'infanzia.

Questa volta la mamma volle vedere il dvd a tutti i costi. Voleva capire! Averlo non fu facile. Dovette fare richieste varie, andare presso il centro in cui lo avevano prodotto, dare spiegazioni. Alla fine lo ebbe. Lo vide. Era un cartone animato in cui si immaginava di effettuare un viaggio nella bocca e spiegava l'importanza della prevenzione dentale. Se non si pulivano bene i denti, compariva la carie: un mostro brutto e oscuro. Il tutto sembrava posto in modo abbastanza delicato, ma non per suo figlio. Lui immaginava quel mostro nella sua bocca e tanto altro ancora!

Infatti a distanza di tempo Claudio riuscì a raccontare che, mentre guardava il filmato, andava oltre con l'immaginazione, si spaventava e sveniva.

I medici spiegaronò che quella reazione era una forma di difesa, essendo un bambino probabilmente ipersensibile.

Per il resto la prima elementare procedeva abbastanza serenamente ma, inaspettatamente, in occasione del colloquio scuola-famiglia la maestra consigliò ai genitori del bambino di portarlo da un logopedista, perché aveva notato che durante l'esposizione orale si sforzava a pronunciare delle parole. Erano

parole particolari, non comuni, che la sua mente andava a ricercare, ma talvolta troppo difficili da ripetere per la sua tenera età.

Il logopedista, dopo il terzo incontro, convocò i genitori del piccolo dicendo loro che il bambino non aveva alcun bisogno delle sue lezioni e che anzi sembrava avesse capacità cognitive e linguistiche superiori a quelle dei suoi coetanei. Ignari di quanto sarebbe successo qualche anno dopo, non diedero il giusto valore a queste informazioni. Ma forse fu meglio così...

Nel frattempo si delineava anche la sua personalità. Mostrava sempre molta curiosità e profondità nell'affrontare tematiche che riguardano l'esistenza e era interessato ad ogni aspetto della vita, della natura, alla politica, alla storia e alla religione.

Inoltre aveva sempre amato gli animali, sin da piccolo. Durante un week-end i genitori pensarono di andare a visitare una fattoria didattica in montagna. Era felicissimo.

Spontaneamente prendeva da terra l'erba e la dava ai coniglietti, le carote ai cavalli, accarezzava teneramente i pony. Non se ne sarebbe mai voluto andare.

All'età di cinque anni fece nascere nei vasi, sul balcone, dei cocomeri e dei fagioli, fino ad ottenere il frutto, una pianta di limone e piante da frutto a casa delle nonne.

Se vedeva nei piatti dei semi, li doveva piantare, innaffiare e prendersene cura con delicatezza e osservazione giornaliera.

La storia poi, che passione!

Un periodo, quando frequentava la scuola dell'infanzia, si interessò alla preistoria e in particolare ai dinosauri. Iniziò la collezione, le letture e si mise alla ricerca di documentari. Pertanto il padre si sentì motivato a portarlo ad una fiera sull'era preistorica. Girando tra gli stand, gli fu molto facile riconoscere, carico di entusiasmo, tutto ciò che aveva già imparato.

Poi subì il fascino del mondo egizio. Non si potè evitare il viaggio a Torino per visitare il museo egizio! Fu lui a fare da guida all'intera famiglia.

Dopodiché iniziò l'interesse per la politica. Nel periodo di tensione tra Corea del Nord e del Sud, Claudio era molto attento a seguire il telegiornale.

Una sera, a cena, esclamò: «Se io fossi Donald Trump, farei in modo che i leader delle due Coree si incontrassero e parlassero. È l'unico modo per evitare una guerra». Dopo un po' di tempo i due leader, al di là di ogni aspettativa, si sono effettivamente incontrati e hanno trovato un accordo.

Non parliamo poi del periodo delle elezioni politiche... ha seguito con attenzione la campagna elettorale. Esprimeva pareri e giudizi come un adulto.

Di solito i bambini pensano solo a giocare!





## Capitolo due

### La luce

Il piccolo Claudio esprimeva con entusiasmo il gusto di imparare, apprendere, conoscere il mondo e discutere con gli adulti. Ma la scuola no, proprio non gli piaceva! Nonostante gli ottimi voti, il rifiuto si trasformava di giorno in giorno, di anno in anno, in malessere. I genitori non riuscivano a capire!

Quando frequentava la quarta elementare, cominciarono a valutare l'idea di cambiare scuola. Non potevano sopportare più il fatto che ogni mattina Claudio avesse l'ansia e, ogni tanto, già dalla sera prima. Puntualmente si lamentava di avere mal di pancia.

La mamma delle volte si lasciava intenerire e lo lasciava a casa. Altre lo portava forzatamente a scuola, ma il bambino piangeva e soffriva nel dover varcare quella soglia. La poverina andava sempre al lavoro col magone e preoccupata, con la consapevolezza che forse avrebbe ricevuto “quella” brutta telefonata: «Signora venga, suo figlio non si sente bene». Poi la corsa verso la scuola, l'ansia, la preoccupazione e il senso di colpa. Arrivava a scuola e lo trovava pallido e con forti dolori di testa. Nel pomeriggio passava tutto. Quello che ripeteva era

solo: «Io odio la scuola», «non voglio più fare matematica». Lui da sempre amante dei numeri!

Ai colloqui le maestre le dicevano che aveva buone idee, puntuale nelle consegne, sempre preparato, intelligente, ma spesso distratto e incantato nei suoi pensieri. A volte le parlavano di un bambino che non le sembrava di conoscere: silenzioso, timido, insicuro. Dicevano che talvolta era “strano” e che bisognava fare qualcosa.

A casa era normalissimo, chiacchierone, spiritoso e curioso. Con la famiglia si lamentava solo e sempre della scuola, di essere stanco della ripetizione degli argomenti in classe, delle noiose prove per le recite in cui si cantavano sempre le stesse canzoni, del caos della classe numerosa, della noia costante e insopportabile.

Col passare del tempo, in quarta elementare, questo suo disagio è diventato sempre più evidente e lo manifestava ormai apertamente. Si rifiutava di andare a scuola e ogni giorno era un dramma, una lotta, uno strazio. Aveva somatizzato il suo malessere: a volte vomitando, e poi con mal di testa, mal di pancia e difficoltà a dormire la notte.

Più di una volta, nei giorni in cui non andava a scuola, i genitori preoccupati lo portavano dalla pediatra, ma, dopo averlo visitato a fondo, diceva che stava bene e che, forse, il suo era solo un disagio emotivo. Da qui la decisione di parlare con il diri-

gente scolastico per cambiare scuola e con una psicologa perché i genitori iniziavano a sentirsi veramente impotenti. Passarono un periodo bruttissimo, mettendo in discussione loro stessi, la loro formazione, il loro ruolo di insegnanti ed educatori. Si interrogavano continuamente sulla loro capacità di comprendere e gestire la difficoltà del figlio, provando spesso sensi di colpa.

Mentre cercavano di capire, di trovare una via d'uscita, Claudio continuava a ripetere, con determinazione, di non volere più andare a scuola perché ogni mattina era un tormento. Passava cinque ore aspettando il momento di tornare a casa.

Nel corso degli anni più volte parlarono con la maestra di italiano, che con Claudio era molto attenta e premurosa. Non poteva certo sapere che lui stava male solo a scuola, nonostante la sua premura e il suo affetto.

A scuola si annoiava, non si sentiva capito e non sopportava più la routine scolastica.

«Son seduto su quella sedia per ore, dietro un banco, e spesso la mente mi porta altrove, che ci vado a fare?».

Un giorno la maestra, avendolo visto distratto durante le prove della recita di Natale, lo chiamò in disparte e gli chiese: «Claudio cosa ti piacerebbe fare a scuola? Sai a volte ho l'impressione che ti annoi».

Lui prontamente, ma un po' imbarazzato, rispose: «Vorrei imparare cose nuove, farle tante domande, conoscere il mondo

e l'universo, discutere insieme ai miei compagni di tante cose, anche di quelle che non sono scritte sul sussidiario».

La maestra rispose: «Tu sai che questo non è sempre possibile, dobbiamo seguire il programma, preparare la recita e tu devi fare quello che fanno tutti i tuoi compagni. Ma vedrai che appena avremo tempo approfondiremo tanti argomenti».

Claudio annuì e tornò triste e sconsolato al suo posto.

Nel frattempo la mamma iniziò ad approfondire tale problematica e, spolverando vecchi libri dei suoi studi universitari, si ritrovò a leggere qualcosa sull'intelligenza e l'alto potenziale cognitivo. Chiese un parere alla dottoressa che le consigliò di rivolgersi ad un neuropsichiatra per sottoporre Claudio a dei test per la valutazione dell'intelligenza. Iniziarono nel mese di maggio e terminarono a luglio.

La diagnosi: plusdotazione. Finalmente la luce!